

Patrizia Guida

AA.VV.

«*Andar per tracce*». *Percorsi di lettura su Italo Calvino*

A cura di Vanna Zaccaro

PensaMultimedia Editore

2010

ISBN 978-88-8232-740-8

Il volume curato da Vanna Zaccaro, «*Andar per tracce*». *Percorsi di lettura su Italo Calvino*, si compone di sette saggi. Nel primo saggio della stessa curatrice, *Andar per tracce. La letteratura sfida il labirinto* (pp. 7-19), la docente barese, richiamando le *Lezioni americane*, ricostruisce l'idea di letteratura di Calvino, alla quale lo scrittore affida una funzione etica di «costruzione di una nuova società» (p. 11). Una letteratura della coscienza, dunque, che prevede un ruolo attivo del letterato nel cercare l'ordine nel caos, nel tracciare un percorso all'interno del «labirinto» in continua evoluzione che è la società. In questo senso la letteratura, nella visione calviniana, assume un ruolo pedagogico, educa l'uomo alla consapevolezza e alla libertà e salva l'umanità del soffocamento dell'immaginazione, dalla pietrificazione della realtà.

Nel secondo saggio, *I segni di Calvino* (pp. 21-34), Rita Valentina Ronchei affronta la natura semiotica della scrittura di Calvino. La Ronchei analizza in particolare *Le città invisibili* e *Le cosmicomiche*, in cui è evidente la capacità di Calvino di assorbire la lezione dei maestri e farla propria per approdare ad uno stile assolutamente originale. Ronchei riconosce essenziale il rapporto con il fiabesco per comprendere la natura semiotica della scrittura calviniana, riferendosi in particolar modo all'esperienza parigina di Tel Quel e Ou.Li.Po attraverso la lezione di Lévi-Strauss. L'autrice riconosce l'influsso di altri francesi come Barthes, Valéry, Mallarmè, Derrida, Perec, ma al tempo stesso ribadisce una adesione non passiva del sanremese alle loro teorie, che gli consente di «coniugare in sé due antipodi della cultura parigina, Barthes con Tel Quel e Queneau con l'Ou.Li.Po.» (34).

Nel terzo saggio, *La luna di Galileo e gli incubi della modernità* (pp. 35-61), Vanna Zaccaro analizza l'interpretazione della scrittura galileiana da parte di Calvino. Nel riportare le provocatorie affermazioni di Calvino su Galileo, «il più grande scrittore della letteratura italiana di ogni secolo», che «usa il linguaggio non come uno strumento neutro, ma con una coscienza letteraria, con una continua partecipazione espressiva, immaginativa, addirittura lirica», Zaccaro rintraccia l'intersecarsi dei percorsi dei due scrittori e soprattutto riconosce in entrambi la medesima predilezione per una comunicazione diretta con il lettore. Nelle *Lezioni americane* Calvino esaltava la rapidità e l'immediatezza che consentono una corrispondenza non mediata con il lettore: «la rapidità, l'agilità del ragionamento, l'economia degli argomenti, ma anche la fantasia degli esempi, sono per Galileo qualità decisive del pensare bene». Nell'ideale percorso della letteratura, concepita come mappa del sapere («opera letteraria come mappa del mondo e dello scibile»), che si snoda attraverso la linea Ariosto-Galilei-Leopardi, Calvino si inserisce con la sua idea di letteratura, come lo strumento in grado di tracciare un percorso nel «labirinto», dove il poetico e lo scientifico finiscono per coincidere poiché «entrambi sono atteggiamenti insieme di ricerca e di progettazione, di scoperta e di invenzione».

Nel saggio *L'attività editoriale di Italo Calvino* (pp. 63-109), Maria Elena Palmisano esamina il lavoro di redattore presso la casa editrice Einaudi, un'attività che lo stesso scrittore sanremese considerava la sua professione al pari della scrittura: «Mi dicevo, che io sia o non sia uno scrittore, avrò un lavoro che mi appassiona e starò insieme a gente che mi interessa». La «gente» interessante con cui Calvino amava stare era fatta tra gli altri da Vittorini, Pavese, Einaudi stesso, con i quali condivideva un progetto editoriale ispirato alla «costruzione di una nuova letteratura che a sua volta servisse alla costruzione di una nuova società». All'interno della casa editrice torinese Calvino

ricoprì diversi ruoli, da direttore di collana a «copertinista», a testimonianza dell'attenzione rivolta verso tutte le fasi della produzione di un volume, ma soprattutto verso gli autori, fossero essi noti e consolidati o sconosciuti, come testimoniano le oltre cinquemila lettere conservate. Palmisano si sofferma, in particolare, sull'attività di direttore della collana «Centopagine», nata nel 1971, attraverso la quale Calvino delineò un preciso modello narrativo, quello del romanzo breve o racconto lungo, promovendo la riedizione di «titoli dimenticati o rari». L'autrice del saggio analizza le introduzioni e le quarte di copertina che Calvino firmò per «Centopagine» e che sono riportate interamente in una appendice antologica.

Anche il saggio di Pasqua Gasparro, *Funzione del paratesto* (pp. 131-157), si occupa dell'attività editoriale di Calvino relativamente alla rivista «Il Menabò», evidenziandone il progetto culturale, che prevede un forte rinnovamento della letteratura in generale e un rilancio della letteratura contemporanea nel suo imprescindibile rapporto con la realtà.

In *Calvino traduttore*, Ronchei si occupa dell'attività traduttiva dello scrittore sanremese, identificando tre tipologie di traduzione: la traduzione interlinguistica, la traduzione intersemiotica e la traduzione endolingua. Dall'analisi di Ronchei emerge un'idea di traduzione come interpretazione e riscrittura di un testo già esistente da parte del traduttore, il quale mantiene un certa autonomia rispetto all'originale. Da qui la consapevolezza che la traduzione di un testo letterario rimane un'operazione approssimativa in quanto «la scrittura letteraria consiste sempre di più in un approfondimento dello spirito più specifico della lingua» ed è, pertanto, intraducibile. La seconda parte del saggio concerne la traduzione di Calvino dei testi di Queneau.

Chiude il volume il terzo saggio di Vanna Zaccaro, *Marcovaldo, un libro per bambini?*, in cui la curatrice si interroga su chi sia in realtà il lettore immaginario del *Marcovaldo*: «Perché e per chi Calvino ha scritto questo testo?». Dopo una analisi delle peculiarità stilistiche e linguistiche dei racconti («una struttura narrativa semplice e ripetibile» e un certo margine di originalità nella morale della favola), Zaccaro affida allo stesso Calvino la risposta all'interrogativo iniziale: «vogliamo dare ai ragazzi una lettura in cui i temi della vita contemporanea sono trattati con spirito pungente, senza indulgenze retoriche, con un invito costante alla riflessione».